

I. «TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

«Cosa ti ha portato qui? Che cosa ti lega a questa esperienza?»

All'inizio delle superiori ho abbandonato il movimento. L'ho fatto perché non ci vedevo nulla che mi appartenesse, mi sentivo "un estraneo" nella mia vita. Da lì il desiderio di scappare e di allontanarmi da tutto e vivere secondo le mie regole. Ma purtroppo, dal mio punto di vista, se non ci sbatto la faccia non me ne accorgo. Di fatto all'inizio della terza superiore mi sono reso conto che la faccia l'avevo sbattuta in pieno. E anche molto forte. Mi ero reso conto che la mia vita aveva leggermente sfiorato il fondo. Ma poi è accaduto qualcosa, non un'illuminazione, una visione, o chi sa che altra roba spirituale. Ho semplicemente conosciuto delle persone. Queste persone che ho incontrato mi hanno costretto a scavare a fondo del mio umano, dandomi la consapevolezza che Dio mi aveva già dato il dono più grande del mondo, la libertà. Quelle persone hanno permesso che io sbagliassi, perché erano certe che io mi sarei accorto che nel mio profondo mancava una nota di amore, un qualcosa che mi richiamava a un bene più grande. Lì è iniziata la mia esperienza, ma questo incontro non è la ricetta della felicità; è l'inizio di un cammino dove non bisogna mai abbassare lo sguardo, come fortunatamente è successo a me, perché è una continua ricerca che non finisce mai.

Ho vissuto un'estate al massimo. Ho avuto anche occasione di vivere la vita in modo "vero", dal mio punto di vista, anche in dei semplici incontri quotidiani che mi mettevano davanti a »

» un modello di vita, a una modalità di stare davanti alla realtà, davanti al quale non ho potuto e non ho voluto rimanere indifferente. Ho fatto quasi la perfetta vacanza “ciellina”, mi verrebbe da dire. Tra vacanza della comunità, viaggi, serate, Meeting, praticamente non mi sono mai fermato. Alla fine di ogni vacanza però qualcosa mi pizzicava dentro, un po’ di nostalgia pensavo o nulla, sarà “la solita mancanza”.

Ma poi, il ritorno a casa. Penso sia stato uno dei più brutti delle mie vacanze. Non era nostalgia, non era mancanza, non era un vuoto. Era una voragine, una ferita così grande, un grido così forte, che non ho potuto soffocarlo. Tutti quei vuoti, accumulati durante l’estate, mi stavano assalendo e lì mi sono reso conto di una cosa: era tantissimo che non dicevo una preghiera, ma non un’*Ave Maria* o un *Padre nostro*, NO, una preghiera vera, un dialogo con il Signore, un momento in cui mi mettevo faccia a faccia, per capire chi sono. Magari in questo periodo avrò anche fatto “tutto”, ma ho perso me stesso. Perché questo TUTTO, senza Cristo, è un vuoto. Infatti, come Lui mi dà tutto, così mi chiede tutto. Mi sono accorto che stavo vivendo il cristianesimo “senza” Cristo. La prima cosa che avevo trovato era la Sua presenza, ma con l’andare del tempo ho trovato talmente tante altre cose che mi sono dimenticato di Lui. Come faccio a vivere il movimento senza dimenticarmi di Lui? Come faccio a tenere viva la Sua presenza in me?

Andrea, Milano